

Lo stroke (ictus) è uno dei più importanti problemi sanitari nei Paesi industrializzati: costituisce, infatti, la prima causa di invalidità permanente e la seconda causa di demenza. Nel nostro Paese si verificano circa 200mila nuovi casi di stroke l'anno. La mortalità è di circa 70mila persone l'anno, mentre altre 50mila restano invalide e non autosufficienti. Comprensibile quindi l'interesse che circonda il IX Congresso nazionale della Società italiana per lo studio dello stroke (Siss), in programma a Torino dal 22 al 24 ottobre prossimo. La Siss è una società scientifica interamente dedicata all'ictus, questo la pone all'avanguardia in ogni ambito della malattia cerebrovascolare. "Evoluzione tecnologica e impiego razionale delle risorse: l'impatto della pratica clinica" è il tema al centro dei lavori, che vedono la partecipazione dei maggiori esperti del settore. Il presidente della Siss, Vittorio Di Piero (docente di Neurologia all'Università La Sapienza di Roma), spiega che "lo stroke colpisce anche i giovani". Ogni anno vi sono 4.200 casi di stroke prima dei 45 anni (addirittura più del doppio dei casi di nuova diagnosi di sclerosi multipla). Il congresso della Siss, rimarca Di Piero, intende "presentare lo stato di avanzamento delle ricerche sperimentali e cliniche, con contributi nazionali e internazionali". Con l'obiettivo di "migliorare l'assistenza e la qualità di vita dei malati affetti da stroke". In apertura dei lavori, Gian Luigi Lenzi (ordinario neurologo al Policlinico Umberto I di Roma) coordina la tavola rotonda sull'attività della commissione Ictus del ministero della Salute.

Il congresso ospita al suo interno il meeting regionale della Mediterranean stroke society, a garanzia di una presenza internazionale di elevatissimo livello. Le relazioni previste faranno il punto, tra l'altro, sulle prospettive di cura aperte dal trapianto di cellule staminali, sul ruolo delle procedure interventistiche e sulle nuove acquisizioni circa i processi infiammatori responsabili dell'ictus. Ad oggi, l'assistenza in aree di degenza dedicate e una precoce e completa presa in carico da parte di un team multidisciplinare di operatori esperti sono il miglior farmaco che un servizio sanitario efficace può offrire al paziente con ictus. Dalla letteratura scientifica internazionale emerge che il ricovero in aree di degenza dedicate, dove operatori con differenti competenze lavorano insieme, offre al paziente maggiori possibilità di sopravvivere. E un minor rischio di disabilità successiva all'ictus. Non sorprende quindi che a differenza di quanto avviene per altre malattie, dove l'attenzione per migliorare la qualità delle cure è rivolta a promuovere l'uso di singoli farmaci o interventi terapeutici, nello stroke gli sforzi si concentrano anche sugli aspetti organizzativi e di gestione multidisciplinare dell'assistenza.

PASQUALE ROTUNNO